

che quivi esistevano.¹ Il suo piano di riforma della Curia presentato a Pio II dividesi in ventidue sezioni.² Nelle prime due si dimostra in genere la necessità della riforma rilevando fortemente gli inconvenienti della Curia. A questo innestavasi la prova che bisognava cominciare la riforma dal papa e dai cardinali e poi estenderla ai vescovi e finalmente a tutti gli altri membri della Chiesa, e che nessuno avesse ad opporsi alla riforma. Nella quinta sezione il Domenichi entra nel suo proprio tema. Qui tratta innanzi tutti del servizio divino, delle cerimonie da osservarsi dal papa e del silenzio che dovevano tenere i cardinali e i prelati stando in chiesa. Un capitolo speciale riguarda il dovere di elargire elemosine, specialmente da parte del papa, che deve essere il padre dei poveri. Le indulgenze, secondo il Domenichi, si debbono concedere solo di rado. A ragione viene sferzata la preferenza fuor del conveniente per i parenti: nel conferimento dei posti siano sempre da preferirsi in prima linea persone buone e dotte; il Domenichi non ha niente da obiettare contro le promozioni di congiunti virtuosi del pontefice. I famigliari del capo della Chiesa debbono essere integri e qui specialmente non devesi tollerare la venalità.

Nella sezione decimaprima il Domenichi tocca una delle piaghe più profonde della Chiesa di quel tempo: l'accumulamento dei benefici. Qui disogna procedere con rigore, specialmente contro le

¹ Il Domenichi, nato nel 1416, a 21 anno era già professore di filosofia a Padova; tenne splendide dispute alla presenza di Eugenio IV, il quale gli affidò in Roma la direzione dell'istituto d'educazione presso S. Biagio; Niccolò V lo nominò protonotario e gli diede nel 1448 il vescovato di Torcello, dove il Domenichi molto si distinse. Callisto III chiamò il Domenichi a Roma e lo fece referendario apostolico: il suo discorso al conclave fu riferito sopra a pag. 7 a. Pio II pose particolare fiducia in quest'uomo fornito di belle doti: lo prese cono nel suo viaggio a Mantova, gli affidò la revisione del processo contro il duca Sigismondo e lo mandò poi a stabilire la pace nell'impero romano-germano. Cfr. GRASSONICA 252 ss., MARENI I, 158; AGOSTINI I, 286 ss.; TERAMOSCHI VI I, 227 s.; CICCOGA II, 110 ss. e specialmente la trattazione di Jo. DE AUGUSTINIS pervenuta al *Liber de dignit. episcop.* del DOMENICHI 16 ss. Degli scritti in massima parte inediti del Domenichi alla Vaticana, alla Bibl. Barberini, alla Biblioteca dell'Università di Bologna, alla Biblioteca di Mantova, spero poter trattare in altro luogo. Qui noto soltanto che l'opera del DOMENICHI, *De episc. dignit.*, dedicata a Pio II e adorna di magnifiche miniature trovai nella Biblioteca Ambrosiana di Milano Cod. A. 76 Inf.

² Il *Tractatus de reformatione curiae Romanae...*, ad hunc. dom. Pium papa secundum del DOMENICHI fu stampato nel 1495 in Brescia (vedi HALZ 6221); quest'edizione è diventata rarissima (un esemplare nell'Archivio del conte TROU in Charburg), nemmeno nella Biblioteca di Brescia se ne trova alcun esemplare; inoltre la stampa è qua e là molto scorretta. Il trattato trovai manoscritto nella Biblioteca Vaticana: Cod. Vatic. 5863 (copia del 1470) e Cod. Ottob. 2172 (copia del sec. XVI); cfr. Dr. POLANSCHER presso STEINMANN 650 s. Inoltre nella Biblioteca Barberini Cod. XXII, 18, f. 1-21 e XXVI, 24. Quest'ultimo manoscritto è più completo ed è certo il manoscritto originale dell'edizione.